

Domenica 15 novembre 2020, Milano Valdese
24^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 16,1-8 (Parabola del fattore infedele)

1 Gesù diceva ancora ai suoi discepoli: «Un uomo ricco aveva un fattore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni. *2* Egli lo chiamò e gli disse: "Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere mio fattore". *3* Il fattore disse fra sé: "Che farò, ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Di zappare non sono capace; di mendicare mi vergogno. *4* So quello che farò, perché qualcuno mi riceva in casa sua quando dovrò lasciare l'amministrazione". *5* Fece venire uno per uno i debitori del suo padrone, e disse al primo: "Quanto devi al mio padrone?" *6* Quello rispose: "Cento bati d'olio". Egli disse: "Prendi la tua scritta, siediti, e scrivi presto: cinquanta". *7* Poi disse a un altro: "E tu, quanto devi?" Quello rispose: "Cento cori di grano". Egli disse: "Prendi la tua scritta, e scrivi: ottanta". *8* E il padrone lodò il fattore disonesto perché aveva agito con avvedutezza; poiché i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce.

L'ingiustizia fa parte della vita. Ci sono momenti in cui siamo stati i nostri peggiori nemici e a volte facciamo e diciamo cose che causano dolore a noi e agli altri. Ma altre volte noi siamo stati ingannati, calunniati, traditi. Vittime di gossip infondati, hanno inventato storie sul nostro conto. Ci hanno dipinto incapaci oppure disordinati o magari persone sulle quali non si può contare. Hanno messo in giro voci e sospetti sul modo in cui lavoriamo o su come ci comportiamo privatamente.

E' talmente frequente questo tipo di comportamento che ha ispirato molti film e serie televisive come quella di Netflix dal titolo "*The Innocence Project*", che parla di una organizzazione non profit realmente esistente, che lavora con un team di avvocati per smascherare gli errori avvenuti in condanne illegittime, mostrando quindi le ingiustizie subite dagli imputati. Storie vere incredibili, dove un nero viene incastrato da un corpo di polizia razzista oppure nel Mississippi degli anni '90 le prove presentate da un discutibile odontoiatra sulle impronte dentali condannano all'ergastolo un povero uomo accusato dell'omicidio di due bimbe.

Conoscere queste vicende ci offre la misura di come la vita possa essere fragile e di come sia importante non solo ciò che ci accade, ma come rispondiamo agli eventi che ci cadono addosso e cercano di atterrarci. Se lasci che le circostanze della vita abbiano la meglio su di te o se invece reagisci.

Pensiamo al dramma familiare di Giuseppe, raccontata nella Genesi, che venne venduto dai fratelli a una banda di Madianiti, che lo portarono in Egitto e poi lo vendettero come schiavo. Pensiamo alla moglie del suo padrone che ha cercato di sedurlo ed è stato infine accusato da lei a causa del rifiuto subito. Pensiamo agli anni che Giuseppe ha passato in prigione. Pensiamo soprattutto a come abbia reagito Giuseppe, a come, interpretando il sogno del Faraone, sia stato nominato Primo Ministro di tutto l'Egitto, alla sua carriera politica successiva e al perdono, oltre che al grano che concesse ai fratelli durante la siccità.

Il modo in cui rispondiamo alle circostanze della vita, in particolare all'ingiustizia che subiamo, è una questione di carattere e di fede.

Se guardiamo da vicino il nostro testo, ci rendiamo conto che manca qualcosa: non ci viene detto chi abbia accusato il fattore. Luca dice semplicemente: "*fu accusato*". Da chi fu accusato? Perché? Forse qualche lavoratore scontento ha fatto scivolare un biglietto anonimo sotto la porta del ricco, biglietto nel quale si facevano allusioni alla disonestà del fattore?

In ogni caso le accuse non sono mai state comprovate, non c'è stato un processo, né una condanna. Inoltre, non è chiaro cosa avesse fatto il fattore, tanto da essere descritto come disonesto. Il testo dice che stava sperperando la proprietà del ricco. Lo stesso verbo è usato nella parabola del figliol prodigo quando si dice che il figlio minore stava sperperando i suoi beni. Ma potrebbe anche significare che lo stava investendo, movimentando. Era davvero disonesto il fattore?

Senza un'adeguata udienza e una prova di cattiva condotta, potremmo avere l'impressione che il fattore avrebbe potuto essere vittima di un'ingiustizia piuttosto che un truffatore preso con le mani nel sacco.

Se questo è vero, allora forse Gesù ha usato questa parabola per spiegare che il Regno di Dio è come un fattore che è stato accusato ingiustamente e minacciato di licenziamento che, invece di arrabbiarsi e sentirsi abbattuto, si è dato da fare e ha usato la sua posizione e il poco tempo che gli rimaneva per rimettersi in piedi.

Il fattore convoca, infatti, i debitori del suo padrone, uno per uno; usa la sua autorità, non per trattarli ingiustamente come era stato trattato lui, piuttosto per ridurre il loro debito affinché potesse essere estinto.

"Quanto devi al mio padrone?" **6** *Quello rispose: "Cento bati d'olio". Egli disse: "Prendi la tua scritta, siediti, e scrivi presto: cinquanta".* **7** *Poi disse a un altro: "E tu, quanto devi?" Quello rispose: "Cento cori di grano". Egli disse: "Prendi la tua scritta, e scrivi: ottanta".*

Invece di 3.250 litri il debito del primo uomo diventa la metà: 1.625.

Il fattore è riuscito a ridurre il debito dovuto al suo padrone e ad essere avveduto cioè a comportarsi con saggezza, in modo prudente, in modo umano. Proprio grazie a questa operazione di recupero crediti fatta con sensibilità si è interrogato su ciò che gli era successo.

Il ricco ha esaminato i libri e ha visto cosa aveva fatto il fattore, lo ha lodato perché aveva agito in modo intelligente.

Il fattore dopo le accuse avrebbe potuto scegliere di essere amareggiato e arrabbiato; avrebbe potuto scoraggiarsi e sentirsi abbattuto. Ha invece trasformato una brutta situazione ricavandone un'opportunità.

Certo l'ingiustizia fa parte della vita, ma è possibile trovare una benedizione anche dove sembra non esserci nulla di buono.

E in questo mondo frenetico e spietato in cui viviamo, questa è una lezione che dobbiamo imparare: occorre essere centrati e non perdere la ragione, essere lucidi e non disperarsi. Questo vale anche oggi che siamo piegati da un virus che ci toglie la socialità, l'incontro e gli abbracci. Le sere passate a chiacchierare con le amiche e gli amici, le agapi fatte in chiesa, i bazar natalizi e perfino la santa cena.

E' accaduto qualcosa di ingiusto nelle nostre vite eppure, come il fattore, facciamo del nostro meglio per andare avanti tentando di avere una qualità della vita accettabile.

Andiamo avanti, mai da soli, ma con l'aiuto e la compagnia gli uni delle altre insieme a quella, fondamentale, di Dio.

Amen